

Prezzi relativi e sviluppo economico: un'analisi dell'evidenza empirica *

I. Introduzione.

In questo lavoro viene esaminata l'evidenza empirica sull'evoluzione secolare dei prezzi relativi e sulle differenze esistenti tra paesi con diverso livello di reddito pro capite.

Gli indicatori dei prezzi utilizzati sono quelli che si ricavano dagli aggregati di contabilità nazionale; tale scelta è stata dettata anche dal desiderio di trarre dal presente lavoro indicazioni utili riguardo alla relazione tra trasformazioni della struttura produttiva e sviluppo economico.

Le nostre conoscenze sulla relazione tra mutamenti della distribuzione settoriale della produzione e crescita del reddito derivano sia dall'esame dell'evoluzione storica dei paesi attualmente sviluppati, sia dal confronto tra paesi con diverso livello di reddito pro capite. Ma, nelle analisi storiche, non sempre viene precisato se l'oggetto è la distribuzione settoriale del reddito (a prezzi correnti) o la distribuzione settoriale del prodotto (a prezzi costanti); nelle analisi di carattere spaziale il peso dei vari settori è stato sempre misurato in base ai prezzi vigenti in ciascun paese, ed i risultati ottenuti sono stati spesso considerati rappresentativi dell'evoluzione storica. Infine, in alcuni casi, sono state condotte stime econometriche utilizzando congiuntamente dati di carattere spaziale e serie temporali a prezzi costanti: si è presunto perciò, implicitamente, che i mutamenti dei prezzi relativi non sono rilevanti, o che le differenze tra paesi corrispondono a quelle che storicamente si manifestano al crescere del reddito.

* Ho discusso i risultati della ricerca con i colleghi del Dipartimento di economia dell'Università di Ancona e con il dott. C. Zacchia; i proff. A. Roncaglia e P. Sylos Labini hanno esaminato una precedente versione del lavoro avanzando critiche e suggerimenti. A tutti va la mia gratitudine per le utili osservazioni che in alcuni casi mi hanno indotto a modificare il testo.

Quindi se da un lato le indagini dirette ad accertare la relazione tra trasformazioni della struttura produttiva e sviluppo economico hanno spesso trascurato il problema dei prezzi relativi, dall'altro non manca chi ha sostenuto l'esistenza di uniformità nell'evoluzione di tali prezzi: gli economisti classici prevedevano una tendenza all'aumento dei prezzi relativi dei prodotti agricoli, altri — specialmente con riferimento all'ultimo secolo — hanno sostenuto l'esistenza di una tendenza di segno opposto.

Il presente lavoro si propone di fornire un contributo in tali direzioni, ed è articolato come segue.

Dopo una breve rassegna della letteratura (par. 2), nel par. 3 viene esaminata l'evidenza empirica costituita dai dati di lungo periodo relativi ad otto paesi sviluppati e dai dati spaziali, riferiti al 1975, di un ampio gruppo di paesi a diverso livello di sviluppo. Nel par. 4 vengono indicati alcuni limiti di precedenti analisi; inoltre si avanzano indicazioni dirette a spiegare l'evidenza empirica: l'assenza di tendenze stabili nel comportamento di P^A/P^I ;¹ la tendenza — manifestatasi soprattutto negli ultimi decenni — all'aumento di P^A/P^Y . Nel par. 4.5, infine, si mettono in evidenza le conseguenze che i divari internazionali dei prezzi relativi comportano nelle analisi spaziali della distribuzione settoriale della produzione.

2. Breve rassegna della letteratura.

2.1 Un semplice schema di riferimento.

Se indichiamo il valore aggiunto per unità di prodotto con

$$P = wl + zk \quad [1]$$

in cui l e k rappresentano il lavoro ed il capitale per unità di prodotto (e quindi $1/l$ ed $1/k$ rappresentano le produttività parziali del lavoro e del capitale), w e z le retribuzioni unitarie (z comprende anche l'ammortamento), avremo che

¹ P rappresenta l'indice dei prezzi; con A, I, S, Y, vengono indicati, rispettivamente, l'agricoltura, l'industria, i servizi, l'insieme dei settori. In seguito verrà precisato l'esatto contenuto dei diversi indicatori dei prezzi relativi cui si farà riferimento.

$$P^* = w^*l^*\alpha + z^*k^*(1 - \alpha) \quad [2]^2$$

in cui $*$ indica che le variabili rappresentano il rapporto tra due branche di attività, mentre α e $(1 - \alpha)$ rappresentano le quote di valore aggiunto (dell'aggregato posto al denominatore del rapporto) ottenute rispettivamente dal lavoro e dal capitale.

Cioè l'espressione [2] può essere intesa come l'equazione di bilancio del prezzo relativo (del valore aggiunto) di un generico aggregato A, di unità produttive, rispetto ad un generico aggregato B. Quindi nell'esaminare le opinioni sull'evoluzione dei prezzi relativi terremo presente che tali variazioni debbono essere accompagnate da mutamenti di almeno uno dei seguenti quattro elementi: produttività relative ($1/l^*$ ed $1/k^*$), retribuzioni relative (w^* e z^*).

Occorre precisare che molti degli studi che trattano dei prezzi relativi fanno riferimento ai prezzi dei prodotti, non agli indici impliciti del valore aggiunto.³ Nel presente lavoro si fa invece riferimento a quest'ultimo concetto, perché più rispondente agli obiettivi esposti in precedenza. Ma vari motivi⁴ inducono a non porre molta enfasi su tali differenze.

² Infatti:

$$\frac{P^A}{P^B} = \frac{w^A l^A}{P^B} + \frac{z^A k^A}{P^B} = \frac{w^A l^A}{w^B l^B} \cdot \frac{z^A k^A}{z^B k^B} = w^* l^* \cdot \frac{w^B l^B}{P^B} + z^* k^* \cdot \frac{z^B k^B}{P^B} = w^* l^* \alpha + z^* k^* (1 - \alpha).$$

³ Quest'ultimo differisce dal primo in quanto non include il costo dei beni intermedi; inoltre vanno considerati anche i margini commerciali, le spese di trasporto, le imposte, quando si tratta dei prezzi d'acquisto e non dei ricavi unitari dei produttori.

⁴ Indico i principali:

a) ai fini del presente lavoro, occorre tenere conto soltanto del contributo fornito da ciascun settore alla produzione complessiva. In realtà, in alcuni dei casi esaminati nel par. 3.1 — soprattutto per i periodi precedenti questo dopoguerra — gli indici impliciti del valore aggiunto non sono altro che gli indici dei prezzi dell'output in quanto, nelle stime originali, non si è potuto tener conto dei prezzi degli input. Comunque anche nei suddetti casi tali indici hanno il pregio, ai fini del presente lavoro, di fare riferimento — quantomeno in linea di principio — all'insieme della produzione del settore cui si riferiscono, e non all'insieme delle merci scambiate;

b) le teorie che sono state avanzate per giustificare supposte tendenze di P^A/P^I nel lungo periodo, pur facendo riferimento ai prezzi dei prodotti, hanno proposto spiegazioni che riguardano le componenti del valore aggiunto: infatti nessuno degli autori esaminati ha attribuito un ruolo esplicativo rilevante al prezzo degli input;

c) si consideri un generico indice dei prezzi relativi P^a/P^b ; se l'indice dei prezzi degli input impiegati da ciascuno dei due settori ha il medesimo andamento dell'indice dei prezzi dell'output dell'altro settore, la tendenza di P^a/P^b sarà la stessa (nel segno, non nell'intensità) sia che P^a e P^b rappresentino indici dei prezzi dei prodotti, sia che rappresentino indici impliciti del valore aggiunto: quanto descritto accadrebbe se, ad es., tutti gli input impiegati da a fossero prodotti da b, e viceversa (ed i prezzi pagati dagli acquirenti avessero il medesimo andamento dei ricavi unitari dei produttori). L'ipotesi sopraindicata non coincide con la realtà ma è possibile che spesso, in passato, non se ne sia discostata di molto.

2.2 La tesi prevalente tra gli economisti del secolo scorso.

Tra le teorie che prevedono una precisa tendenza dei prezzi relativi un ovvio riferimento è costituito dal pensiero degli economisti inglesi — le cui opere apparvero tra l'ultimo quarto del '700 ed il primo dell'800 — che videro le prime fasi dello sviluppo economico moderno e cercarono di individuarne i meccanismi. Essi sostennero che lo sviluppo economico sarebbe stato accompagnato dalla tendenza all'aumento di P^A/P^I . Per i ricardiani⁵ tale conclusione era basata — com'è noto — sulla cosiddetta legge dei rendimenti decrescenti della terra. Più precisamente si sosteneva l'esistenza, in agricoltura, di una tendenza storica al manifestarsi di rendimenti decrescenti: cioè aumenti della produzione agricola — oltre un certo livello — si sarebbero potuti ottenere soltanto a costi crescenti, in quanto il progresso tecnico non sarebbe stato in grado di evitare l'utilizzazione di terre meno fertili e/o l'impiego di quantità crescenti di lavoro per unità di terra.

Smith, invece, non sostenne la tesi dei rendimenti agricoli decrescenti, ma si limitò ad affermare che la produttività in agricoltura sarebbe cresciuta meno che nell'industria, a causa della minore ampiezza che nella prima avrebbe avuto il processo di diffusione della divisione del lavoro.⁶

Potrebbero essere ricordate anche le opinioni di altri economisti ma, ai nostri fini, è sufficiente sottolineare che tutti i maggiori economisti, da Smith a J. Stuart Mill⁷ (seppure con accenti talora anche molto diversi), ritennero che il processo di sviluppo sarebbe stato caratterizzato dall'aumento di l^* e dal conseguente aumento di P^A/P^I . Quest'ultima tendenza è l'inevitabile conseguenza della prima se non si ammette la

⁵ O West-ricardiani, per usare il termine usato da SCHUMPETER (1959, pp. 578-579) per riconoscere i meriti di Edward West.

⁶ SMITH (1965), libro I, cap. I, pp. 6-7. Nel cap. XI Smith svolge un'analisi molto articolata dell'evoluzione dei prezzi (dei costi di produzione) nel corso dello sviluppo economico. Egli afferma che la produzione di grano sarebbe stata caratterizzata da costi di produzione costanti, per questa ragione usa il prezzo del grano come "standard" al fine di interpretare le oscillazioni del prezzo dell'argento — questo punto è ben messo in evidenza da SYLOS LABINI (1976) — mentre i prodotti di origine animale e quelli di origine vegetale sarebbero stati caratterizzati da costi di produzione rispettivamente crescenti e decrescenti (v. spec. p. 241). Invece i costi di produzione dei manufatti sarebbero diminuiti: le uniche eccezioni che considera non riguardano il processo di trasformazione in sé, bensì quelle attività caratterizzate da un forte rincaro degli input (v. p. 242-243).

⁷ Ma anche in MARSHALL si trova un cenno favorevole alla tesi dei rendimenti decrescenti come legge storica: cfr. libro IV, cap. V, p. 180, nota.

possibilità di mutamenti, con segno opposto, delle retribuzioni relative (v. la relazione del par. precedente).⁸

Le scuole di pensiero successive non forniscono modelli interpretativi dello sviluppo economico nei quali l'evoluzione dei prezzi relativi dell'agricoltura sia endogenamente determinata.

2.3 La posizione di alcuni economisti contemporanei.

La letteratura teorica sullo sviluppo economico non offre molte indicazioni riguardo al problema qui esaminato. Infatti molti schemi teorici moderni considerano il sistema economico nel suo complesso (i cosiddetti modelli ad un solo settore); inoltre i modelli di sviluppo a due settori elaborati nel dopoguerra, nei quali il settore tradizionale corrisponde in gran parte al settore agricolo, non forniscono indicazioni sul punto che ci interessa. Infatti i modelli di ispirazione classica "alla Lewis",⁹ non consentono la determinazione endogena dei prezzi relativi;¹⁰ quelli di ispirazione neoclassica, "alla Jorgenson",¹¹ sono compatibili con P^A/P^I sia crescenti, sia decrescenti. Ciò non toglie che in questo dopoguerra si sia manifestato un rinnovato interesse per l'evoluzione secolare dei prezzi relativi, stimolato da alcuni studi condotti da organismi internazionali.

Nel 1949 l'ONU¹² pubblicava uno studio che, per il periodo 1876-1948, forniva indicazioni sull'evoluzione delle ragioni di scambio tra prodotti primari¹³ e manufatti nel commercio internazionale. Dai dati risultava essere prevalsa una tendenza decrescente dei prezzi relativi dei prodotti primari.

⁸ Infatti gli economisti classici non considerarono la possibilità di significativi divari retributivi. Soltanto in SMITH (1965, libro I, cap. X, spec. pp. 124-128) si trova un approfondito esame delle retribuzioni relative. Egli riconobbe che ai suoi tempi i salari agricoli erano spesso inferiori a quelli industriali (delle città: industria, commercio e attività liberali) ma, com'è noto, non prevedeva che il divario sarebbe aumentato bensì che si sarebbe ridotto proseguendo la tendenza, connessa al processo di sviluppo economico, che riteneva già essersi manifestata in passato.

⁹ LEWIS (1954); FEI-RENIS (1964 e 1966).

¹⁰ Secondo LEWIS (1958, pp. 21-23), il motivo che più frequentemente determina l'arresto dello sviluppo (del settore capitalistico) è bensì da ricercare nell'aumento di P^A/P^I , ma tale evento non è necessariamente connesso con lo sviluppo economico: l'aumento di P^A/P^I si verifica soltanto se in agricoltura l'incremento della produttività e la riduzione dell'occupazione avvengono a ritmi tali da determinare un'insufficiente offerta di prodotti agricoli.

¹¹ JORGENSON (1961 e 1966).

¹² UN (1949); lo studio aggiornava un precedente lavoro della Lega delle Nazioni (1945) e fu successivamente esteso agli anni '50: UN (1962).

¹³ Prodotti agricoli e prodotti delle industrie estrattive.

I dati raccolti dall'ONU sono stati ritenuti da molti la prova dell'esistenza di una tendenza secolare al peggioramento delle ragioni di scambio dei paesi arretrati.

Il tipo di spiegazioni avanzate per tale fenomeno, ed il peso rilevante dei prodotti agricoli nell'ambito dei prodotti primari, hanno altresì diffuso la convinzione che esistesse una tendenza secolare al peggioramento dei prezzi relativi dei prodotti agricoli (P^A/P^I). Per queste ragioni è opportuno ricordare in questa sede alcuni aspetti di tale dibattito, sebbene esso riguardi argomenti che non coincidono con l'oggetto del presente lavoro: infatti l'ampia e influente letteratura che si sviluppò soprattutto negli anni '50 e '60¹⁴ era diretta ad evidenziare le conseguenze negative per lo sviluppo economico dei paesi arretrati derivanti dal peggioramento delle ragioni di scambio, ed a suggerire strategie di politica economica atte a favorire il processo di sviluppo.

I punti principali di quella che è stata spesso denominata la tesi Prebisch-Singer possono essere così indicati:

a) lo sviluppo economico dei paesi arretrati dipende essenzialmente dal volume degli investimenti che a sua volta è strettamente legato alla capacità di importare, e la capacità di importare è fortemente condizionata dall'andamento delle ragioni di scambio (RS);

b) poiché i paesi arretrati esportano soprattutto prodotti primari ed importano manufatti, il peggioramento delle loro RS rispetto ai paesi sviluppati può essere desunto dal peggioramento delle RS dei prodotti primari rispetto ai manufatti;

c) la tendenza secolare al peggioramento delle RS dei prodotti primari viene fatta risalire:

c.1) alla diversa elasticità della domanda rispetto al reddito dei due gruppi di prodotti: elevata (> 1) per i manufatti, bassa per i prodotti primari;

¹⁴ Tra i principali esponenti vanno annoverati G. Myrdal, R. Prebisch e H.W. Singer. In particolare le tesi di Prebisch hanno avuto una grande diffusione, anche tra i non economisti, ed hanno suscitato accese controversie sia per la maggiore attenzione che egli pose sugli aspetti politici dei problemi rispetto a quelli analitici, sia perché egli influenzò decisamente l'azione degli organismi internazionali nei quali ricoprì cariche di rilievo: Segretario esecutivo della Commissione Economica per l'America Latina (ECLA), primo Segretario generale dell'UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development) e capo del Segretariato permanente di tale organizzazione fino al 1968. Le opere degli autori sopracitati, che più direttamente riguardano il problema qui esaminato, sono: MYRDAL (1957), SINGER (1950), PREBISCH (UN-ECLA, 1950), (1959 e 1964).

c.2) all'elevata forza contrattuale dei lavoratori dei paesi sviluppati, ed al potere di monopolio delle industrie che producono manufatti (importati dai paesi arretrati), in contrasto con la debolezza delle organizzazioni dei lavoratori nei paesi arretrati, ed al carattere quasi perfettamente concorrenziale dei mercati dei prodotti primari.

In definitiva, la tendenza al peggioramento delle RS veniva fatta risalire a meccanismi operanti in modo che gli incrementi di produttività, conseguiti nella produzione dei beni primari, venissero trasferiti sui prezzi, e quelli conseguiti nella produzione di manufatti andassero a vantaggio dei fattori produttivi in essa impiegati. Di qui l'enfasi posta sulla necessità di una rapida industrializzazione, quale condizione indispensabile per il progresso economico dei paesi arretrati.

La posizione ora esposta, che costituisce una delle versioni della tesi della dipendenza,¹⁵ ha avuto una larghissima diffusione nei paesi del terzo mondo e particolarmente in America Latina. Ha anche suscitato aspre controversie:¹⁶ sono state rivolte critiche ai concetti utilizzati,¹⁷ alle basi analitiche ed alle indicazioni di politica economica;¹⁸ è stata contestata la validità dell'evidenza empirica. Su quest'ultimo punto occorre rilevare che per il periodo precedente il secondo dopoguerra la documentazione statistica è insufficiente: ciò spiega perché è controverso se le RS dei prodotti primari abbiano o meno mostrato una tendenza al peggioramento: ritengo comunque che oggi prevalga l'opinione che negli ultimi cento anni il supposto peggioramento non si sia verificato o, quanto meno, che i limitati e imperfetti dati disponibili non forniscano prove in tal senso.¹⁹

¹⁵ Sulla problematica della dipendenza (delle economie arretrate dai paesi industrializzati) si veda, tra gli altri, "Dependency and underdevelopment" (1973) e O'BRIEN (1975).

¹⁶ Soprattutto nella versione propagandata da Prebisch: un esempio di critica radicale è BAUER (1976, cap. VI).

¹⁷ In particolare è stato criticato il riferimento alle RS tra prodotti (*net barter terms of trade*) in luogo delle RS fattoriali (*single factor terms of trade*) o dell'indice dei ricavi commerciali netti (*income terms of trade*).

¹⁸ Molti dei punti controversi sono esaminati da HYDE (1963) e BELL (1979). Appunti critici sono venuti anche da sostenitori della tesi del declino delle RS dei paesi arretrati e aderenti alla teoria della dipendenza, si veda, ad es. MANDEL (1978), per i marxisti ortodossi, ed EMMANUEL (1972), per gli esponenti della tesi dello "scambio ineguale". Lo stesso SINGER (1975) ha affermato di aver modificato la sua opinione, ed ha sostenuto che tutti i beni esportati dai paesi arretrati — non soltanto i prodotti primari — sono soggetti alla tendenziale riduzione dei prezzi relativi. Su tale conclusione egli concorda con la tesi dello scambio ineguale: questa però attribuisce un ruolo determinante alle caratteristiche che differenziano il mercato del lavoro dei paesi arretrati, invece Singer pone al centro della sua analisi il fatto che il progresso tecnologico è monopolio dei paesi sviluppati.

¹⁹ Prebisch ritenne che la riduzione dei prezzi relativi dei prodotti primari fosse dimostrata dall'andamento delle RS della Gran Bretagna. La significatività dei dati inglesi, ai fini dell'utiliz-

Il problema specifico della relazione tra sviluppo economico e prezzi relativi è stato esaminato da Ojala in un noto studio condotto nell'immediato dopoguerra.²⁰ In esso vengono forniti elementi a sostegno della tesi di una tendenza crescente dei prezzi relativi dei prodotti agricoli (P^A/P^I). Le conclusioni di Ojala si basavano sull'esame degli indici dei prezzi ingrosso,²¹ allora disponibili, di tre paesi — Gran Bretagna, Svezia, Stati Uniti — per il periodo 1860-1930.

Ojala individuava nell'evoluzione della produttività e della domanda le principali determinanti di P^A/P^I . Egli mostrava che la produttività del lavoro in agricoltura era cresciuta, in complesso, meno che nell'industria; tuttavia metteva anche in evidenza che non sempre P^A/P^I e produttività relativa ($1/l^*$) si erano mosse nello stesso senso, in quanto il comportamento della domanda di prodotti aveva in certi periodi determinato un'evoluzione delle retribuzioni relative (w^*) opposta a quella di $1/l^*$.

Più recentemente l'evoluzione temporale di P^A/P^I è stata oggetto di studio da parte di Sylos Labini (1972). Per l'evidenza empirica egli ha utilizzato un procedimento analogo a quello di Prebisch. La tesi di Sylos Labini è ben sintetizzata nel passo seguente (p. 204):

«Il fatto che nel nostro secolo il meccanismo concorrenziale ancora opera, in parte, in agricoltura, mentre non opera più, nemmeno in parte, nelle altre attività, ha varie importanti conseguenze, fra cui le seguenti: mentre nel secolo scorso il rapporto tra prezzi agricoli e prezzi industriali tendeva a muoversi in favore dell'agricoltura (dove di regola l'incremento della produttività è stato meno rapido), nel nostro secolo, e particolarmente dalla fine della prima guerra mondiale in poi, quel rapporto tende a muoversi a sfavore dell'agricoltura, sebbene la produttività continui a crescere, di regola, più rapidamente nell'industria che nell'agricoltura, e sebbene quindi il rapporto tra prezzi avrebbe dovuto continuare a muoversi a favore dell'agricoltura».²²

zazione fattane da Prebisch, è stata contestata: per un'analisi delle principali obiezioni avanzate si rimanda ad un recente lavoro di SPRAOS (1980). Spraos, nella sua accurata analisi (dove considera anche altre stime che tuttavia, almeno in parte, si rifanno sempre ai dati del commercio estero inglese) conclude che fino al 1938 l'evidenza empirica conferma il peggioramento delle RS dei prodotti primari, sebbene esso appaia nettamente inferiore a quello risultante dalla serie utilizzata da Prebisch. Ma, sempre secondo Spraos, se si tiene conto anche del dopoguerra la tendenza al peggioramento, nell'intero arco di tempo, non risulta confermata. D'altra parte GRILLI (1982, pp. 177-188), utilizzando dati diversi da quelli di Spraos, mostra che non si è verificato alcun chiaro trend, né fino alla seconda guerra mondiale, né successivamente. Infine si può ricordare l'autorevole opinione di LEWIS (1978, p. 26), secondo il quale non è esistita alcuna tendenza uniforme, bensì gli ultimi 150 anni sono stati interessati da un andamento ciclico, della durata approssimativa di 40 anni, collegato ai tassi di crescita della produzione agricola e della produzione industriale.

²⁰ OJALA (1952), specialmente cap. IX.

²¹ L'indicatore utilizzato da Ojala è P^A/P^A+I .

²² Tuttavia SYLOS LABINI precisa (pp. 199-200) che negli ultimi decenni P^A/P^I è rimasto stazionario nei paesi che hanno adottato costose politiche di sostegno dei prezzi agricoli e ne deduce che la tendenza spontanea sarebbe stata verso il peggioramento.

Recentemente Sylos Labini (1981) ha riaffermato la tesi che in questo secolo (fino al 1971), contrariamente al precedente, si è manifestata la tendenza alla riduzione di P^A/P^I quale conseguenza dell'affermarsi nel settore industriale di forme di mercato oligopolistiche, e per l'accresciuta forza contrattuale dei sindacati (che in parte riflette il primo fenomeno).²³

La tesi di Sylos Labini è suggestiva²⁴ in quanto giustifica sia la posizione degli economisti classici (e accetta, in sostanza, la loro spiegazione),²⁵ sia quella contemporanea di Prebisch-Singer, riconoscendo nelle differenti forme di mercato in cui operano l'industria e l'agricoltura la causa principale della riduzione dei prezzi relativi di quest'ultima.

Termino l'esame della letteratura con riferimenti a Ricossa e Kuznets.

Ricossa (1972) al termine di una breve rassegna rilevava l'impossibilità di pervenire a serie conclusioni in mancanza di maggiori informazioni ed ulteriori analisi, e concludeva (p. 6):

«In via provvisoria si può soltanto dire che: a) l'ipotesi secondo cui a lungo termine la tendenza dei prezzi agricoli è al rincaro non conviene sia abbandonata per il momento; b) soprattutto dopo la seconda guerra mondiale sembrano più appariscenti varie cause contrarie a quella tendenza».

Kuznets ha esaminato il problema delle tendenze di P^A/P^I con un'ottica analoga a quella del presente lavoro; le sue conclusioni sono le seguenti. Egli (1971, pp. 143-152) si aspetta una tendenza crescente di P^A/P^I ²⁶ ma, poiché gli indici impliciti dei prezzi che esamina²⁷ non mostrano tale tendenza, manifesta dubbi sull'attendibilità dei dati

²³ In verità nel lavoro si esamina il problema dei prezzi relativi dei prodotti primari: ma l'A. non mostra di ritenere (p. 414) che i prezzi dei due gruppi di prodotti primari (agricoli e minerali) si siano comportati in modo differente. Si distingue inoltre tra paesi arretrati e paesi sviluppati ma si conclude che la tendenza al declino dei prezzi relativi dei prodotti primari riguarda entrambi i gruppi di paesi, sebbene essa sia più accentuata nei primi a causa dell'abbondanza di mano d'opera.

²⁴ Essa verrà discussa più avanti (par. 4.2); l'evidenza empirica utilizzata dall'Autore (precisata solo per il lavoro del 1972) si presta, in parte, alle medesime osservazioni critiche rivolte a Prebisch.

²⁵ Più precisamente quella di Smith: anche SYLOS LABINI opera una distinzione tra gruppi di prodotti agricoli, inoltre attribuisce a motivi tecnico-istituzionali il minore incremento della produttività in agricoltura (pp. 200-202).

²⁶ Quale conseguenza dell'aumento di l^* dovuto al più lento progresso tecnologico nel settore agricolo rispetto a quello industriale.

²⁷ L'esame di Kuznets si limita, in genere, al confronto, per ciascun paese, di due soli punti che coprono, a seconda dei casi, un periodo da 100 a 50 anni.

disponibili. Kuznets giudica invece corrispondente alle aspettative il risultato che ottiene confrontando i prezzi relativi di paesi con diverso livello di reddito pro capite. Infatti trova che, rispetto agli Stati Uniti, negli altri paesi i prezzi dei prodotti agricoli sono relativamente più bassi dei prezzi dei prodotti industriali e, sebbene i dati utilizzati non forniscano una chiara conferma, si aspetta che l'entità della differenza sia maggiore quanto più ampio è il divario nel livello del reddito pro capite.²⁸

3. L'evidenza empirica.

3.1 L'evoluzione secolare dei prezzi relativi nei paesi sviluppati.

L'esame dell'evoluzione storica dei prezzi relativi, quale risulta dalle stime di contabilità nazionale, costituisce l'oggetto del presente paragrafo.

I dati qui utilizzati coprono in genere un periodo di oltre 100 anni e riguardano 8 paesi. Tutti quelli per i quali è stato possibile ricostruire serie storiche del prodotto (per industrie di provenienza, a prezzi correnti e costanti) sufficientemente affidabili.

Gli otto paesi rappresentano un'ampia varietà di situazioni, come si nota facilmente esaminando il loro elenco.

Le serie poste a confronto non rappresentano indici dei prezzi in senso stretto, bensì deflatori. P^A , P^I , P^Y rappresentano, in linea di principio, l'indice implicito dei prezzi del valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria manifatturiera e del prodotto interno lordo.

È quasi inutile sottolineare che i dati qui considerati, oltre a possedere i difetti di tutte le serie dei prezzi che coprono lunghi periodi di tempo, hanno un grado di affidabilità variabile, nel tempo e tra paesi; inoltre le definizioni ed i metodi di stima non sono uniformi.²⁹

²⁸ KUZNETS (1971, pp. 136-138). I risultati che espongono più oltre, ottenuti con metodologia simile, ma sulla base di dati migliori e relativi ad un maggior numero di paesi, non confermano quel risultato.

²⁹ Ho già rilevato questo aspetto (par. 2.1). Qui preciso che per due paesi (Gran Bretagna, 1801-1907 e Stati Uniti, 1839-1899) P^A e P^I rappresentano gli indici dei prezzi ingrosso utilizzati rispettivamente da DEAN-COLE (1969) e GALLMAN (1960), per deflazionare il valore aggiunto a prezzi correnti. Le principali caratteristiche delle serie, e le fonti utilizzate, sono descritte in un'appendice che qui non viene riportata per motivi di spazio. L'autore sarà lieto di inviarla ai lettori interessati.

I grafici 3.1-3.8³⁰ non mostrano alcuna tendenza omogenea tra gli otto paesi, nell'evoluzione temporale dei prezzi relativi: ciò vale per l'intero periodo e, in generale, anche per i singoli sottoperiodi.

Con riferimento all'intero periodo coperto dalle serie statistiche, si nota che soltanto due paesi — Australia e Giappone — manifestano una chiara tendenza uniforme, ma di segno opposto: in Australia i prezzi relativi dell'agricoltura diminuiscono, in Giappone crescono.³¹

Neanche l'andamento nei singoli sottoperiodi denota l'esistenza di uniformità tra paesi, salvo che nel secondo dopoguerra ma limitatamente a P^A/P^I ; inoltre solo nel caso della Gran Bretagna si rileva un chiaro andamento ciclico.³² Le serie inglesi del secolo scorso mostrano infatti due lunghi cicli della durata di circa 50 anni, il secondo di intensità ridotta rispetto al primo.

Dall'esame dell'andamento dei prezzi nei decenni che precedono la prima guerra mondiale, si rileva che la fase discendente del secondo ciclo inglese, che inizia al principio degli anni '80, non trova riscontro in altri paesi salvo, forse, in Svezia.

Neppure nel secondo dopoguerra il comportamento degli otto paesi è simile. P^A/P^I diminuisce nettamente in Australia, Germania e Gran Bretagna, moderatamente in Danimarca; cresce decisamente in Giappone e, in maniera moderata, in Svezia, Italia e U.S.A.: in Italia soprattutto nella prima parte del periodo, in U.S.A. nella seconda. Invece il comportamento di P^A/P^Y è più uniforme: cresce soltanto in Giappone; diminuisce negli altri paesi (salvo il caso meno chiaro degli U.S.A.) in conseguenza di una generale tendenza alla riduzione di P^A/P^S che in alcuni paesi si aggiunge al declino di P^A/P^I , in altri è tale da determinare un andamento di P^A/P^Y opposto a quello di P^A/P^I .

L'esame svolto finora ha riguardato l'evoluzione temporale dei prezzi relativi. Tuttavia se si considera che, per ciascun paese, l'arco temporale esaminato coincide con la fase dello sviluppo economico

³⁰ I dati riportati nei grafici rappresentano (di massima) medie quinquennali centrate nell'anno indicato. L'anno posto = 100 non corrisponde necessariamente all'anno base delle stime originali: per tali indicazioni si rimanda all'appendice. (Y) indica il tasso di variazione medio annuo del PIL pro capite (anch'esso basato su medie quinquennali).

³¹ Anche in Svezia P^A/P^I risulta attualmente più elevato che in passato, ma l'aumento è quasi esclusivamente concentrato in un ventennio (dalla fine degli anni '30). Riguardo alle forti oscillazioni che compaiono nella prima parte delle curve svedesi si rimanda all'appendice.

³² Occorre tuttavia tener presente che l'incompletezza di talune serie, e l'esistenza di alcuni eventi "unici", quali le guerre o la depressione degli anni '30, riducono fortemente il numero dei periodi caratterizzati da condizioni generali simili, tali cioè da consentire confronti significativi. La Gran Bretagna è l'unico paese per il quale si dispone di serie che coprono un periodo di tempo lungo ed esente da guerre sul territorio nazionale.

moderno, si può concludere che le precedenti osservazioni valgono, di massima, anche con riferimento ad eventuali uniformità tra prezzi relativi e sviluppo economico. Ad ogni modo nei grafici è riportato anche il tasso di crescita del prodotto pro capite (\dot{Y}): il confronto tra le serie dei prezzi relativi e quelle del prodotto non denota evidenti uniformità.

L'evidenza empirica qui esaminata mostra che lo sviluppo economico si è realizzato in presenza di comportamenti dei prezzi relativi

FIGURA 3.1

FIGURA 3.2

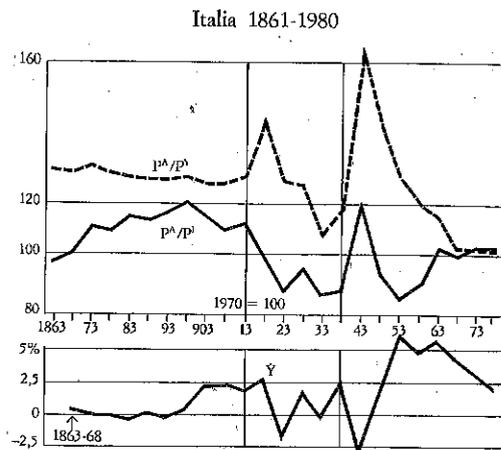
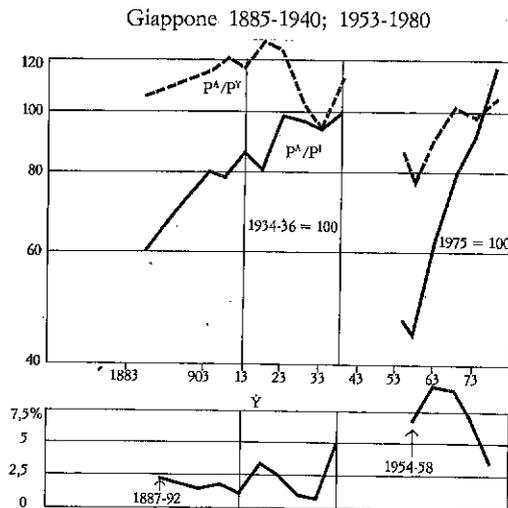


FIGURA 3.3

FIGURA 3.4

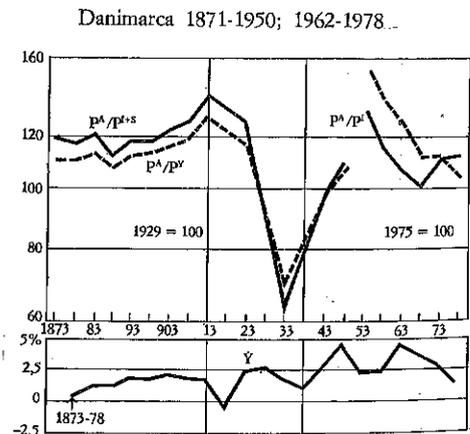
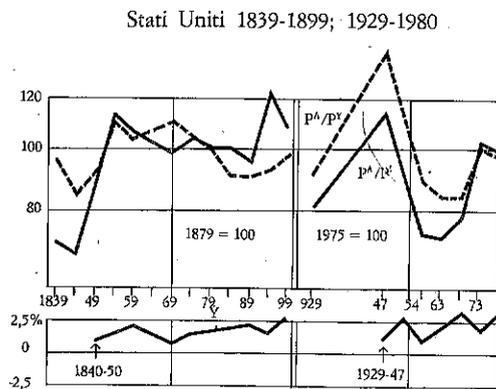


FIGURA 3.5

FIGURA 3.6

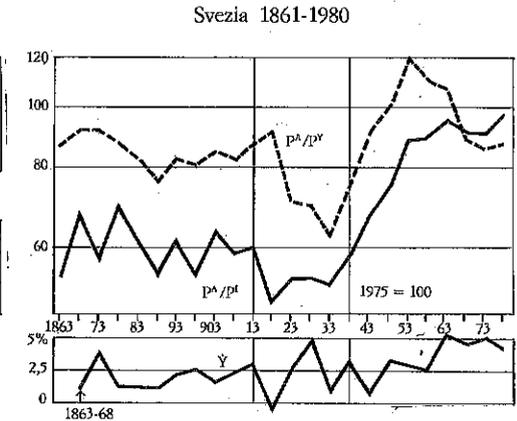
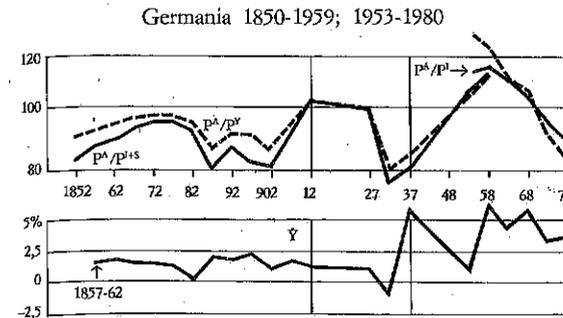
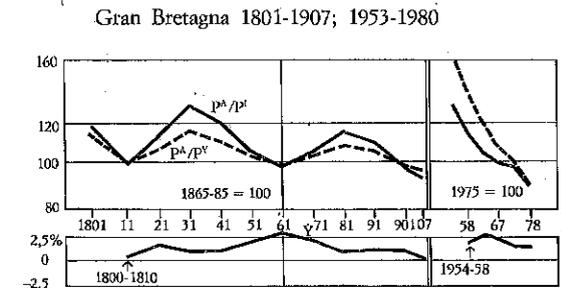
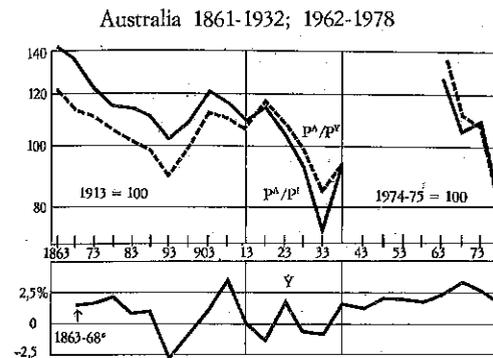


FIGURA 3.7

FIGURA 3.8



anche molto differenti; in secondo luogo essa suggerisce che non occorre avanzare spiegazioni che giustifichino l'esistenza di decise tendenze dei prezzi relativi associate con il processo di sviluppo: occorre bensì individuare i meccanismi che determinano l'assenza di uniformità. Questo aspetto verrà esaminato nel par. 4.

3.2 Divari dei prezzi relativi tra paesi con diverso livello di reddito pro capite.

3.2.1 Le caratteristiche degli indici dei prezzi utilizzati.

È ormai consolidato, anche sul piano delle verifiche empiriche, che i tassi di cambio non sono un corretto indicatore del potere d'acquisto

interno delle varie monete, in particolare quando si confrontano paesi con reddito pro capite sensibilmente diverso. Ciò significa che i confronti internazionali di reddito, basati sui tassi di cambio, forniscono risultati che differiscono da quelli basati su un sistema uniforme di prezzi: le differenze tra paesi risultano, in genere, inferiori con il secondo criterio di valutazione.

Sul piano concettuale, i confronti spaziali a prezzi uniformi hanno le stesse caratteristiche dei confronti temporali a prezzi costanti. Nel caso dei confronti temporali si valuta la produzione di anni diversi in base ad un unico sistema di prezzi (quello di un determinato anno); dal rapporto tra valori a prezzi correnti e valori a prezzi costanti si ottiene l'indice implicito dei prezzi; confrontando gli indici impliciti di aggregati diversi si ottiene una misura delle differenze temporali dei prezzi relativi (tale è l'indicatore utilizzato nel par. precedente).

Nei confronti spaziali si può ottenere un analogo indicatore dei prezzi relativi se si dispone di valutazioni basate su un unico sistema di prezzi (un sistema uniforme di prezzi). Infatti dal rapporto tra le valutazioni "ai tassi di cambio" (valori a prezzi correnti) e quelle a prezzi uniformi (valori a prezzi costanti) si ottengono gli indici dei prezzi impliciti, dai quali si possono ricavare indici dei prezzi relativi (di carattere spaziale, invece che temporale).

I paesi per i quali si dispone di accurate stime a prezzi uniformi sono notevolmente aumentati con il procedere del programma di lavoro del "United Nations International Comparison Project". Attualmente disponiamo di stime relative a 34 paesi, che si riferiscono al 1975.³³

Purtroppo le stime del reddito a prezzi uniformi sopraindicate, e la quasi totalità di quelle dovute ad altri — peraltro di ampiezza molto limitata — sono state condotte sulla base della spesa finale, non in base al settore o branca di origine dei prodotti.³⁴ Pertanto tali lavori non forniscono direttamente gli indici dei prezzi utili ai nostri fini; occorre quindi ripiegare su informazioni indirette.

L'esame che segue è basato, oltre che sulle indicazioni indirette che si traggono dalle stime a prezzi uniformi di Kravis *et al.*, anche su valutazioni ricavate da uno studio di Yamada e Ruttan (1980).

³³ KRAVIS *et al.* (1982). Fasi precedenti del programma avevano consentito la pubblicazione dei risultati riguardanti un numero inferiore di paesi. Cfr. KRAVIS *et al.* (1975 e 1978).

³⁴ Le stime condotte dal lato della spesa finale comportano minori difficoltà di quelle che si propongono di valutare, a prezzi uniformi, il valore aggiunto dei vari settori. I pochi confronti disponibili, di quest'ultimo tipo, sono in genere limitati a due paesi: il più noto è quello relativo a Stati Uniti-Gran Bretagna di PAIGE e BOMBACH (1959). Per ulteriori riferimenti si veda l'ottima rassegna di KRAVIS (1976).

3.2.2 I risultati.

Gli indici dei prezzi desunti dallo studio di Kravis *et al.* sono riportati nella tavola 3.1.

La tavola mostra che il livello assoluto dei prezzi è inferiore nei paesi a basso livello di reddito (righe 1-3), e che i prezzi relativi (rispetto al PIL) dei beni di consumo alimentari sono più elevati (riga 4).

TAVOLA 3.1
INDICI DEI PREZZI DI ALCUNE CATEGORIE DI SPESA, 1975^(a)

Categorie di spesa	Gruppi di paesi (b) (PIL pro capite, \$, prezzi uniformi)	I	II	III	IV
		(646)	(1660)	(3078)	(5399)
GRUPPO IV = 100					
<i>indici impliciti</i>					
1. Beni di consumo alimentari ^(c)		47	59	68	100
2. Alcuni beni alimentari ^(d) (prodotti agricoli)		43	58	66	100
3. PIL		34	49	64	100
<i>prezzi relativi</i>					
4. Beni di consumo alimentare/PIL		127	123	106	100
5. Alcuni beni alimentari/PIL		120	118	102	100

(a) Elaborazioni riguardanti 30 paesi, basate su KRAVIS *et al.* (1982), tavv. 6.3, 6.12, e Appendice tavv. 6.3, 6.5. I dati delle righe 1-3 sono medie aritmetiche dei valori relativi ai paesi di ciascun gruppo. Il valore di ciascun paese è dato dal rapporto tra la spesa valutata ai prezzi nazionali, espressi in dollari sulla base del tasso di cambio, e la spesa valutata in base ai prezzi medi internazionali (pertanto la moneta U.S.A. è utilizzata soltanto come numerario). Sulle caratteristiche di quest'ultimo indicatore si veda la fonte citata, cap. 3, ed in particolare le pp. 79-82. Le righe 4 e 5 rappresentano medie dei valori dei singoli paesi: quindi non corrispondono esattamente ai valori che si ottengono facendo il rapporto tra le righe 1 o 2 e la riga 3.

(b) I 30 paesi, ordinati in base al livello del reddito pro-capite a prezzi uniformi - Yu - (U.S.A. = 100), sono stati raccolti in 4 gruppi secondo il criterio seguente:

I: Yu < 15 (8 paesi: Malawi, India, Kenya, Pakistan, Sri Lanka, Zambia, Thailandia, Filippine);

II: 15 < Yu < 30 (6 paesi: Corea, Malaysia, Colombia, Giamaica, Siria, Brasile);

III: 30 < Yu < 60 (7 paesi: Messico, Jugoslavia, Iran, Uruguay, Irlanda, Italia, Spagna);

IV: Yu > 60 (9 paesi: Gran Bretagna, Giappone, Austria, Olanda, Belgio, Francia, Danimarca, Germania, U.S.A.).

(c) Non comprende bevande e tabacchi.

(d) I beni considerati sono i seguenti (tra parentesi i numeri di identificazione usati da KRAVIS *et al.*, app. tav. 6.1): riso, farina, pane (1-3); pasta (6); carni fresche (7-11); pesce fresco e congelato (13); latte fresco (15); frutta e verdura fresca (21-23); patate e altri tuberi (25).

I risultati relativi ai consumi alimentari possono essere considerati rappresentativi del valore aggiunto dell'agricoltura? È difficile rispondere: è evidente che esistono numerose differenze tra i due indici dei prezzi.³⁵ Con lo scopo di ridurre uno dei motivi di differenza con

³⁵ I due indici dei prezzi riguardano differenti insiemi merceologici (merci consumate l'uno, beni prodotti l'altro) e fasi differenti del processo produttivo (il primo tiene conto di tutte le attività — incluse le imposte — che contribuiscono a far giungere i prodotti alimentari sul mercato di consumo; il secondo è influenzato soltanto dal contributo del settore agricolo).

l'indice dei prezzi desiderato, la tavola 3.1 riporta anche l'indice dei prezzi di "alcuni beni alimentari": il basso grado di trasformazione industriale è stato il criterio seguito per la scelta dei beni da includere in tale categoria.

Se si ritiene che i prezzi relativi dei prodotti agricoli (riga 5) rappresentano un indicatore accettabile dei prezzi relativi del valore aggiunto dell'agricoltura, dobbiamo concludere che nei paesi poveri (gruppi I e II) tali prezzi sono superiori a quelli dei paesi ricchi (gruppi III e IV).

Una seconda fonte di dati è costituita dal lavoro di Yamada e Ruttan (1980). Esso contiene una stima, riferita al 1968-72, della produzione agricola di 41 paesi, espressa in unità fisiche. Anche in questo caso i dati differiscono da quelli richiesti. Tuttavia è stato possibile, partendo dai suddetti dati, pervenire ad una grossolana stima dei prezzi, formalmente coerente con le necessità di questo lavoro. I paesi considerati sono 20, cioè quelli comuni all'indagine Kravis.

I risultati sono esposti nella tavola 3.2, riga 2 (le righe 1 e 3 si rifanno ai medesimi dati della tav. 3.1 ma riguardano 20 paesi invece che

TAVOLA 3.2

PREZZI RELATIVI DELL'AGRICOLTURA E LIVELLO DEL REDDITO.
RISULTATI DI DUE STIME RIGUARDANTI 20 PAESI, 1975

Aggregati	Gruppi di paesi (a)			
	I (669)	II (2124)	III (4235)	IV (5983)
	GRUPPO IV = 100			
	<i>indici impliciti</i>			
1. Prodotti agricoli (b)	41	54	77	100
2. Agricoltura (c)	54	69	99	100
3. PIL (b)	29	49	79	100
	<i>prezzi relativi</i>			
4. Prodotti agricoli/PIL	141	111	98	100
5. Agricoltura/PIL	186	147	126	100

(a) I: India, Pakistan, Sri Lanka, Filippine; II: Colombia, Brasile, Messico, Jugoslavia; III: Irlanda, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Giappone, Austria; IV: Olanda, Belgio, Francia, Danimarca, Germania, U.S.A.

(b) I dati dei singoli paesi sono gli stessi utilizzati per la tav. 3.1, riga 2.

(c) Stima ottenuta partendo dai dati contenuti in Yamada e Ruttan. Questi si riferiscono alla produzione lorda vendibile (PLV), espressa in unità fisiche (grano), dell'agricoltura in senso stretto (cioè senza silvicoltura e pesca). Non si tratta quindi del valore aggiunto - VA - (ricordo che questo rappresenta il 40-50% della PLV nei paesi a più alto reddito, e oltre l'80-85% nei paesi più poveri). Ho provveduto a correggere tali cifre per ottenere misure corrispondenti al VA, e ad aggiornarle al 1975. I valori ottenuti sono stati confrontati con il VA dell'agricoltura in senso stretto, espresso a prezzi e cambi correnti. In tal modo ho ottenuto l'indice dei prezzi del VA dell'agricoltura (per ulteriori dettagli, e per i dati relativi ai singoli paesi, si rimanda all'appendice).

30). Anche i nuovi dati mostrano prezzi relativi più alti nei paesi poveri (riga 5), inoltre le differenze risultano più ampie di quelle relative ai prezzi dei consumi alimentari (riga 4).³⁶

L'esame compiuto finora ha riguardato P^A/P^Y , in quanto uno degli obiettivi del presente lavoro è quello di accertare se, nei confronti internazionali, il peso dell'agricoltura risulterebbe sistematicamente diverso qualora si considerassero le differenze nei prezzi relativi. Ma, analogamente all'analisi compiuta nel precedente paragrafo, è opportuno considerare anche P^A/P^I . Qualche indicazione in tale direzione può ricavarsi dalla tavola 3.3.

Sulla base della tavola 3.3 si può affermare che i prezzi dei servizi sono quelli che mostrano le più ampie differenze tra paesi con diverso livello di reddito, e che i prezzi relativi dei prodotti agricoli/servizi sono molto più alti nei paesi poveri. Invece la variabilità dei prezzi relativi dei prodotti agricoli/merci risulta modesta; inoltre non risulta chiaramente collegata con il livello del reddito pro capite.

TAVOLA 3.3

INDICI DEI PREZZI DI ALCUNE CATEGORIE DI SPESA, 1975

Categoria di spesa	Gruppi di paesi			
	I	II	III	IV
	GRUPPO IV = 100			
	<i>indici impliciti</i>			
1. Prodotti agricoli (alcuni consumi alimentari)	43	58	66	100
2. Merci (esclusi alimentari, bevande, tabacchi)	53	58	78	100
3. Merci trasportabili (riga 2, escluse costruzioni)	61	64	83	100
4. Servizi	22	36	51	100
	<i>prezzi relativi</i>			
5. Prodotti agricoli/merci	91	104	85	100
6. Prodotti agricoli/merci trasportabili	80	94	78	100
7. Prodotti agricoli/servizi	248	159	131	100

Nota: Le fonti e la metodologia sono i medesimi della tavola 3.1.

³⁶ Risulta altresì che nei paesi a basso reddito i prezzi del VA agricolo (riga 2) risultano sistematicamente più alti di quelli dei prodotti agricoli (riga 1); ciò può essere spiegato dal fatto che questi ultimi risentono dell'influenza dei servizi, poco costosi nei paesi poveri. Ma non sembra opportuno insistere nel confronto dettagliato delle due stime in considerazione delle molteplici differenze e del diverso grado di affidabilità.

Infine, la tavola 3.4 mostra che il peso dei servizi è costante nei vari gruppi di paesi.

TAVOLA 3.4
PESO (%), RISPETTO AL PIL, DI ALCUNE COMPONENTI DELLA
DOMANDA FINALE, PREZZI UNIFORMI, 1975

Componenti della domanda	Gruppi di paesi			
	I	II	III	IV
1. Alcuni beni alimentari	27	17	14	6
2. Beni (esclusi alimentari, bevande, tabacchi)	29	39	42	52
3. Beni trasportabili	18	25	29	38
4. Servizi	34	32	32	32

Fonte: La medesima della tav. 3.1. La somma, per colonna, delle righe 1, 2, 4, non corrisponde a 100 in quanto non è compresa parte dei consumi alimentari, inoltre si tratta di medie di gruppi di paesi.

Si può pertanto concludere che P^A/P^Y è maggiore nei paesi a basso reddito in quanto i prezzi dei servizi sono particolarmente bassi ed il peso di tali prodotti è circa 1/3 del totale in tutti i paesi.³⁷

Ulteriori considerazioni sull'evidenza empirica qui esaminata sono esposte al termine del successivo paragrafo.

4. Interpretazione dei risultati.

4.1 Il problema.

L'evidenza empirica illustrata in precedenza differisce da quanto sostenuto in molti dei lavori esaminati nel par. 2.

L'evoluzione storica di P^A/P^I non presenta un andamento tendenzialmente crescente, come prevedevano gli economisti classici, né — limitatamente all'ultimo secolo — una tendenza decrescente, come erano propensi a ritenere molti degli economisti contemporanei che si sono interessati ai problemi dei paesi arretrati; né, infine, una tendenza prima crescente e poi decrescente, come ha sostenuto Sylos Labini.

³⁷ In verità la tav. 3.4 indica il peso della domanda finale dei servizi, non quella del VA. Considero tuttavia la tav. 3.4 indicativa del fatto che le differenze tra paesi nel peso dei servizi sono modeste e pertanto contano poco ai fini della spiegazione dei divari internazionali di P^A/P^I .

Invece i dati mostrano — salvo che per il Giappone e l'Australia — un andamento alterno e non manifestano, di massima, tendenze concorde nei paesi qui esaminati.

Secondo gli economisti classici, l'aumento di P^A/P^I era dovuto all'inferiorità dell'agricoltura quanto a crescita della produttività. Per contro la supposta tendenza decrescente di P^A/P^I è stata giustificata soprattutto con il potere di mercato delle imprese industriali che consente ai fattori produttivi in esse impiegate di appropriarsi degli incrementi di produttività, o di ottenere aumenti retributivi anche superiori. Invece le imprese agricole troverebbero maggiori difficoltà a trasferire sui prezzi gli incrementi dei costi: sia per le condizioni tecnico-istituzionali in cui si svolge l'attività agricola, sia per le caratteristiche della domanda, che presenta una bassa elasticità rispetto al reddito. Quest'ultima caratteristica non deriva soltanto dall'operare della legge di Engel; influisce anche la tendenza, tipica dello sviluppo, a sostituire prodotti naturali con manufatti.

Ma l'evidenza empirica qui analizzata mostra che l'assenza di uniformità, nell'evoluzione di P^A/P^I , costituisce il fenomeno da spiegare. Questo fatto non implica necessariamente che alcuni dei fattori indicati dagli autori precedentemente esaminati non abbiano manifestato la loro influenza; può indicare semplicemente che l'influenza è stata inferiore al previsto o l'operare di altri fattori potrebbe aver contrastato le tendenze ipotizzate. A quest'ultimo proposito uno dei primi punti da considerare dovrebbe riguardare le politiche di sostegno all'agricoltura.³⁸ Ma l'approfondimento di questi aspetti non rientra negli scopi del presente lavoro.³⁹

Restando quindi sul piano delle spiegazioni di carattere generale, ritengo che non sia stato attribuito sufficiente peso al ruolo del mercato del lavoro, in particolare all'evoluzione dei divari retributivi. Le osservazioni che seguono sono pertanto dirette ad esaminare tale aspetto, senza avere peraltro la pretesa di fornire una spiegazione esaustiva dei fattori che influenzano il comportamento dei prezzi relativi. Verranno inoltre

³⁸ È infatti stato suggerito che l'assenza di una generale tendenza alla diminuzione di P^A/P^I negli ultimi decenni possa essere attribuita agli interventi pubblici a favore dell'agricoltura. È difficile accettare tale spiegazione in mancanza di approfondite analisi; infatti non si può escludere che senza tali interventi (soprattutto quando hanno dato luogo alla formazione di eccedenze) la produzione, le retribuzioni e l'occupazione in agricoltura (e non necessariamente i prezzi) avrebbero mostrato andamenti diversi da quelli effettivamente verificatisi.

³⁹ L'analisi dei principali fattori che hanno influenzato l'evoluzione dei prezzi relativi in ciascun paese richiederebbe l'esame di numerosi fattori, sarebbe inoltre indispensabile un'approfondita analisi critica dei dati disponibili; la loro qualità non è infatti del tutto soddisfacente.

esaminati alcuni dei problemi di carattere più circoscritto emersi in precedenza.

4.2 *Le due fasi dell'evoluzione delle produttività relative, ed il ruolo dei divari retributivi.*

Mi propongo di mettere in evidenza che:

a) con riguardo ai divari di produttività,⁴⁰ il processo di sviluppo economico, quale si è storicamente verificato, può essere diviso in due fasi e soltanto nella prima si manifesta una generale inferiorità dell'agricoltura;

b) in entrambe le fasi i divari tra A ed I nei tassi di crescita della produttività raramente sono stati molto rilevanti e quindi i loro effetti su P^A/P^I hanno potuto essere compensati dai mutamenti dei divari retributivi;

c) l'evoluzione dei divari retributivi ha un ruolo centrale nella spiegazione dell'andamento di P^A/P^I .

I tre punti sono illustrati qui di seguito.

a) È noto che il peso dell'occupazione agricola tende a diminuire sin dall'inizio del processo di sviluppo, ma lo stesso non avviene per il numero di occupati in quanto il settore extra-agricolo, per la ridotta dimensione relativa, a malapena riesce ad assorbire moderati incrementi della popolazione.⁴¹ Ciò è rilevante in quanto solo in tale fase si manifesta, nella generalità dei paesi che non dispongono di terre inutilizzate, l'inferiorità dell'agricoltura nel ritmo di crescita della produttività. Invece, quando l'occupazione agricola si riduce velocemente — come avviene in qualche paese nella prima parte di questo secolo,⁴² ed in tutti i paesi sviluppati in questo secondo dopoguerra — la produttività del lavoro in agricoltura non cresce necessariamente meno che nell'industria.

Per tale ragione è opportuno tener distinte le due fasi suddette: la prima fase con occupazione agricola all'incirca stazionaria, la seconda fase con occupazione fortemente decrescente. L'epoca, ed il livello del reddito, in cui si passa dall'una all'altra fase differisce, ovviamente, da

⁴⁰ Dei saggi di crescita della produttività.

⁴¹ Questo aspetto è stato esaminato da DOVRING (1964), ed anche da BICANIC (1972), cap. VII.

⁴² Soltanto in Gran Bretagna il declino è iniziato nel secolo scorso.

paese a paese dipendendo, tra l'altro, dai ritmi di industrializzazione, dal tasso di crescita della popolazione, dai fattori socio-istituzionali che possono contribuire ad accelerare o rallentare l'esodo dalle campagne.

b) Durante la prima fase nei paesi del "vecchio mondo", la crescita della produttività del lavoro agricolo è strettamente legata a quella dei rendimenti della terra; questi si sono accresciuti in conseguenza dell'introduzione di innovazioni di carattere organizzativo e dell'applicazione di nuove tecnologie chimico-biologiche. Il ritmo di crescita dei rendimenti della terra non è stato trascurabile e spesso neppure assai diverso (sebbene inferiore) al tasso di crescita della produttività del lavoro nell'industria manifatturiera.⁴³ In definitiva se nella prima fase il divario tra A ed I, nel tasso di crescita della produttività, non è molto ampio, può frequentemente accadere che riduzioni delle retribuzioni relative⁴⁴ annullino o invertano la tendenza all'aumento di P^A/P^I che, a parità di condizioni, si verificherebbe in conseguenza dei divari di produttività.

Durante la seconda fase, che per comodità riferisco al secondo dopoguerra, il progresso tecnico ha reso possibili incrementi dei rendimenti della terra enormemente superiori a quelli del passato;⁴⁵ questo fenomeno, unito al rapidissimo declino dell'occupazione, ha determinato incrementi del prodotto per occupato senza precedenti: spesso superiori ai pur rapidi aumenti della produttività nell'industria manifatturiera.⁴⁶ L'andamento della produttività e le eccedenze che si sono manifestate per alcuni importanti prodotti, sono elementi che spingono verso una tendenza decrescente di P^A/P^I . Il fatto che tale tendenza non trovi riscontro in vari paesi è attribuito, da alcuni, agli interventi pubblici. Ma non possono essere trascurate le trasformazioni quantitative e socio-istituzionali che hanno interessato il settore agricolo e gli hanno consentito di ridurre i divari retributivi con gli altri settori.⁴⁷

⁴³ Si tenga presente che non tutti i rami dell'industria manifatturiera sono stati sempre caratterizzati da rilevanti aumenti della produttività; inoltre gli elevati incrementi degli ultimi decenni non trovano riscontro in epoche precedenti.

⁴⁴ Mi riferisco qui alle retribuzioni del lavoro. Per quanto riguarda il capitale mi limito ad osservare che, nella prima fase, il rapporto capitale riproducibile/prodotto probabilmente diminuisce (in termini relativi: cioè rispetto ad I). RICCOSSA (1967), pp. 121-22, ritiene che rimanga costante; ma il paese "tipico" considerato dall'Autore si differenzia dal nostro caso. Comunque diminuisce certamente il rapporto capitale totale/prodotto, in conseguenza della riduzione del rapporto terra/prodotto (dato che si tratta del reciproco rendimento della terra).

⁴⁵ L'aumento dei rendimenti medi è stato in qualche caso accentuato dall'abbandono di terre poco redditizie.

⁴⁶ Su questo punto si veda, tra gli altri, BAIROCH (1977), pp. 256-63.

⁴⁷ Forse non è un caso che in Australia, Danimarca e Gran Bretagna, cioè in tre dei quattro paesi in cui P^A/P^I è diminuito, le retribuzioni agricole da tempo non differiscono sensibilmente da quelle industriali.

c) I sostenitori della tendenza decrescente di P^A/P^I hanno posto al centro delle loro spiegazioni le differenti forme di mercato in cui operano l'agricoltura e l'industria. Sylos Labini ha collegato proprio a tale fenomeno la necessità di distinguere due fasi nell'evoluzione storica sia del livello assoluto dei prezzi sia dei prezzi relativi: la tesi in questione implica pertanto che l'andamento dei divari retributivi sia principalmente la conseguenza del differente potere di mercato delle imprese operanti nei due settori (oltre che dell'evoluzione delle produttività relative).

Qui si ritiene che all'evoluzione delle retribuzioni relative (cioè alla situazione del mercato del lavoro) e delle produttività relative debba essere attribuito un ruolo molto più rilevante, mentre le forme di mercato svolgerebbero, nel lungo periodo, un ruolo secondario.⁴⁸ Se si vuole suddividere l'intero periodo in due fasi (che peraltro non sembra giustificato dall'andamento di P^A/P^I) queste dovrebbero corrispondere a quelle indicate al punto a). E precisamente: una prima fase in cui la sovrabbondanza di lavoro in agricoltura (conseguenza della scarsa velocità con cui cresce la domanda di lavoro nelle fasi iniziali dello sviluppo), deprime, in tale settore, sia il tasso di crescita della produttività sia quello dei salari; ed una seconda fase in cui la rilevante diminuzione dell'occupazione agricola può determinare una crescita relativamente più rapida (rispetto all'industria) di entrambe le variabili.

In secondo luogo l'esistenza di ampi divari salariali tra A ed I, ed i loro mutamenti nel corso dello sviluppo, possono essere spiegati in vari modi:⁴⁹ ad esempio con l'esistenza di fattori, quali le distanze geografiche e culturali, che limitano la concorrenza della forza lavoro agricola sul mercato del lavoro non agricolo e dal fatto che l'importanza di tali ostacoli tende a ridursi col procedere dello sviluppo economico.⁵⁰

Alcune indicazioni quantitative relative ai punti sopraindicati sono contenute nelle tavole 4.1 e 4.2.⁵¹ Si può rilevare come sia stata variabile

⁴⁸ Non escludo comunque che la eventuale progressiva differenziazione delle forme di mercato tipiche in A ed in I possa, attraverso i profitti, rappresentare una forza che tende a deprimere P^A/P^I .

⁴⁹ Un'ampia analisi dei fattori che influenzano le retribuzioni agricole si trova in LATIL (1956).

⁵⁰ In questo senso si veda, per l'Italia, FUA (1981), pp. 148-151. Per il Giappone vari autori hanno spiegato l'evoluzione dei divari salariali tra A ed I sulla base di schemi che si rifanno al modello di Lewis; in particolare essi sostengono che «l'offerta illimitata di lavoro» riguarda il lavoro non specializzato per cui l'ampliarsi del divario tra A ed I può essere spiegato col manifestarsi di tensioni sul mercato del lavoro qualificato (richiesto soprattutto dall'industria); invece nella fase di «offerta limitata di lavoro» la riduzione dei divari salariali tra A ed I deriva dal manifestarsi di tensioni nel mercato del lavoro non qualificato. Cfr. OHKAWA-ROSOVSKY (1973), cap. 5 e MINAMI (1973), capp. 5 e 8.

⁵¹ Tali dati, tuttavia, non servono a chiarire se l'evoluzione dei divari retributivi ha contribuito a determinare l'andamento di P^A/P^I o ne è stata la conseguenza.

nel tempo, e tra paesi, la relazione tra evoluzione dei prezzi, produttività e retribuzioni relative.⁵²

TAVOLA 4.1

PREZZI, PRODUTTIVITÀ E RETRIBUZIONI. RAPPORTO
TRA AGRICOLTURA E INDUSTRIA, SAGGI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE.

		Indice implicito dei prezzi: P^A/P^I (1)	Occupati per unità di prodotto (2)	Prodotto a prezzi correnti per lavoratore (3)
Danimarca	1873-88	- 0,4	+ 2,1	- 2,5
	1888-1913	+ 0,9	+ 0,5	+ 0,5
	1913-33	- 3,9	- 2,1	- 1,8
	1933-48	+ 3,5	+ 0,1	+ 3,4
Giappone	1908-23	+ 1,5	0,0	+ 1,4
	1923-38	+ 0,1	+ 4,1	- 4,0
	1958-68	+ 6,2	+ 3,4	+ 2,7
	1968-78	+ 3,9	+ 2,6	+ 1,3
Gran Bretagna	1811-31	+ 1,5	+ 3,2	- 1,8
	1831-61	- 1,0	- 1,0	0,0
	1861-81	+ 0,9	+ 2,0	- 1,1
	1881-1901	- 0,8	- 0,8	0,0
	1963-78	- 1,0	- 2,7	+ 1,8
Italia	1881-97	+ 0,2	+ 2,4	- 2,2
	1897-1913	- 0,5	+ 0,7	- 1,2
	1913-21	- 1,3	+ 2,1	- 3,4
	1921-38	- 0,8	- 0,2	- 0,6
	1938-49	+ 0,2	+ 1,5	- 1,3
	1953-63	+ 1,8	- 0,8	+ 2,6
	1971-79	+ 0,2	- 0,4	+ 0,6
Stati Uniti	1929-47	+ 1,9	- 0,6	+ 2,7
	1947-56	- 5,6	- 2,5	- 3,2
	1956-65	+ 0,3	- 1,4	+ 1,7
	1963-78	+ 2,1	- 1,0	+ 3,3

Nota: I dati di base sono costituiti di massima da medie quinquennali centrate nell'anno indicato (per l'Italia 1881-1949: medie triennali).

La colonna 1 è basata sui medesimi dati utilizzati per i grafici del par. precedente.

Per le indicazioni sulle fonti si rimanda all'appendice.

⁵² Considero il prodotto a prezzi correnti per lavoratore (col. 3) un indicatore delle retribuzioni relative.

TAVOLA 4.2

PREZZI RELATIVI E PRODUTTIVITÀ, SAGGI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE.

	Prezzi relativi	Prodotto per occupato	
	(P^A/P^I)	A	I
	1954-68	1953-67	1951-68
	(1)	(2)	(3)
Danimarca	-2,0	+3,9	+3,4
Germania	+0,7	+6,0	+5,8
Svezia	+0,1	+4,7	+4,8

Nota: V. tavola 4.1.

In conclusione qui si sostiene che, nella prima fase, la lentezza con cui cresce la domanda di lavoro e la vischiosità dell'offerta possono determinare, in certi periodi, sensibili variazioni delle retribuzioni relative; a queste possono accompagnarsi analoghe variazioni delle produttività relative, nel qual caso i prezzi relativi restano invariati, ma non ci sono ragioni a priori per attendersi la esatta compensazione, o il prevalere di un determinato fattore. Nella seconda fase, invece, la maggior domanda di lavoro determina una tendenza alla riduzione dei divari sia retributivi, sia di produttività: ma anche in questa fase non necessariamente le due tendenze si manifestano con la medesima intensità.

È opportuno ribadire che il meccanismo qui delineato non esclude che altri fattori, quali la debolezza relativa della domanda di prodotti agricoli o le forme oligopolistiche che caratterizzano l'offerta di prodotti industriali, svolgano un ruolo significativo; in particolare possono contribuire a spiegare come mai nella seconda fase l'inferiorità dei guadagni degli agricoltori non tenda a scomparire più rapidamente.

4.3 I "casi" del Giappone e dell'Australia.

È difficile sottrarsi alla tentazione di giustificare l'opposto andamento di P^A/P^I nei due paesi. Ma, in mancanza di conoscenze meno che superficiali, mi limiterò ad indicare alcuni degli aspetti che li differenziano dagli altri paesi qui esaminati.

Il Giappone ha un rapporto terra coltivabile/popolazione così basso che non trova riscontro in nessun altro paese sviluppato. Inoltre il ritmo di crescita della popolazione è stato superiore a quello della

maggior parte dei paesi senza terre libere; pertanto nonostante il rapido sviluppo industriale, il declino dell'occupazione agricola si è verificato solo di recente.⁵³ In terzo luogo non si è provveduto (o potuto provvedere) ad importare, con continuità, rilevanti quantità di prodotti agricolo-alimentari.⁵⁴ L'aumento della produzione agricola ha richiesto un enorme sforzo per aumentare i rendimenti della terra ed ha comportato, tra l'altro, un intenso uso di fertilizzanti chimici, non appena la tecnologia lo ha permesso. La crescita del prodotto per lavoratore in agricoltura è stata nettamente inferiore a quella dell'industria, ed il divario maggiore che in altri paesi.⁵⁵

In Australia, per contro, il rapporto terra/popolazione è estremamente favorevole: inoltre essa è stata a lungo un paese piccolo (in termini economici). Questo fatto, unito alla sua posizione geografica ed ai particolari rapporti con la Gran Bretagna, ha accentuato la posizione relativamente favorevole dell'agricoltura rispetto alla produzione industriale. Queste circostanze, ad esempio, non hanno invece operato negli Stati Uniti, altro paese con abbondanza di terre.

4.4 La recente diminuzione di P^A/P^Y nei paesi sviluppati ed i divari internazionali.

Nel secondo dopoguerra in tutti i paesi, salvo in Giappone, P^A/P^Y è diminuito. Tale uniformità è la conseguenza del fatto che la produttività nei servizi risulta essere cresciuta molto meno che nel resto dell'economia, mentre le retribuzioni relative non sono diminuite (quando ciò è avvenuto) in misura corrispondente ai divari tra gli incrementi di produttività.

L'inferiorità di alcune branche dei servizi è, probabilmente, un fenomeno reale; tuttavia ha certamente un ruolo rilevante il fatto che,

⁵³ Alla fine degli anni '40 l'occupazione agricola raggiunse un massimo storico (oltre 17 milioni) ed alla fine degli anni '50 era sui livelli di 40 anni prima (oltre 14 milioni). In parte ciò è dovuto al rientro, nel dopoguerra, di cittadini residenti in paesi precedentemente dominati dal Giappone. Cfr. OHKAWA-ROSOVSKY (1973), p. 125.

⁵⁴ La politica doganale è stata utilizzata per assicurare un elevato grado di autosufficienza alimentare.

⁵⁵ Più precisamente in Giappone la produttività in I è cresciuta più che in altri paesi, il medesimo fenomeno non si è avuto in A; anzi, dopo la prima guerra mondiale essa è cresciuta meno che in altri paesi. Secondo i due autori citati nella nota precedente, l'inferiorità in termini di produttività, e l'aumento dei prezzi relativi, non riguarda soltanto l'agricoltura bensì un ampio comparto dell'economia giapponese: quello esterno alle grandi imprese.

per varie importanti attività, non siamo ancora in grado di misurare, con sufficiente approssimazione, le quantità prodotte (tenendo conto della qualità, ovviamente). Pertanto, in queste ultime attività, gran parte degli aumenti retributivi si riflettono in aumenti degli indici dei prezzi.

In passato — come si può rilevare dalle figg. 3.1-3.8 — il fenomeno non appare essersi verificato, o comunque non frequentemente. Tale differenza si giustifica se si tiene conto di alcuni fattori che hanno operato in passato:⁵⁶

a) gli incrementi di produttività in A ed I erano inferiori, e quindi inferiori risultano i divari con quelle attività terziarie che per definizione mostrano incrementi di produttività pari a zero, o di poco superiori;

b) in alcuni rami dei servizi, nei quali le stime della produzione sono soddisfacenti, gli incrementi di produttività, in taluni periodi, sono stati rilevanti (es. trasporti);

c) in vari paesi, in molti rami dei servizi, le retribuzioni relative sono diminuite.⁵⁷

L'elevato rapporto P^A/P^Y che si riscontra nei paesi arretrati va probabilmente spiegato con motivi analoghi a quelli ora avanzati per giustificare la diminuzione di P^A/P^Y nei paesi sviluppati. Cioè, in parte, al fatto che per alcuni servizi l'inferiorità della produttività, rispetto ai paesi più sviluppati, è minore di quella che esiste nella produzione di beni e le differenze retributive,⁵⁸ quando esistono, non sono tali da compensare il suddetto divario. Inoltre contano le difficoltà di misurazione che portano ad attribuire il medesimo valore a produzioni che in realtà sono di qualità molto diverse.

4.5 Prezzi relativi e quota del prodotto agricolo.

Dato che l'evoluzione storica di P^A/P^Y e P^A/P^I non mostra — per molti paesi, e per l'intero arco di tempo coperto dalle serie disponibili — alcuna precisa tendenza, si deve concordare con l'opinione di Kuznets (1972, pp. 143-152) che non è molto importante distinguere tra

⁵⁶ A parte possibili imperfezioni degli indici dei prezzi.

⁵⁷ ERCOLANI (1978).

⁵⁸ A vantaggio dei servizi, all'interno dei paesi non sviluppati.

valutazioni a prezzi correnti e valutazioni a prezzi costanti, quando si misurano i mutamenti della struttura produttiva. Si può soltanto aggiungere che occorre scegliere con attenzione gli anni estremi del periodo che si considera, in quanto i prezzi relativi mostrano sensibili oscillazioni in tutti i paesi.

Nei confronti spaziali — poiché P^A/P^Y risulta sistematicamente più alto nei paesi poveri, contrariamente a quanto l'evidenza empirica suggeriva a Kuznets — non è indifferente l'uso di dati a prezzi correnti⁵⁹ o a prezzi costanti (tra paesi): infatti il primo criterio di valutazione sopravvaluta, rispetto al secondo, la quota dell'agricoltura nei paesi poveri. Ma l'uso dei prezzi uniformi comporta ulteriori implicazioni che sono brevemente esaminate qui di seguito.

Si ritiene⁶⁰ che il declino della quota dell'agricoltura, che ha storicamente accompagnato la crescita del reddito pro capite, sia stato maggiore di quanto non appaia dai confronti spaziali (*cross-section*). Si può pensare⁶¹ che tale differenza verrebbe eliminata (o quantomeno ridotta) se, nelle *cross-sections*, il livello del reddito pro capite fosse misurato a prezzi uniformi. Infatti, in tal caso, i divari di reddito tra paesi risultano minori, di conseguenza il declino dell'agricoltura risulterebbe accentuato, per un dato intervallo di reddito.⁶²

L'aspetto ora esaminato illustra una delle conseguenze che possono derivare da confronti che si basano su sistemi di prezzi non omogenei. È opportuno precisare meglio questo punto utilizzando le indicazioni quantitative esaminate in precedenza.

Quando si esaminano congiuntamente serie di carattere temporale e serie di carattere spaziale, per queste ultime il reddito pro capite dovrebbe essere misurato a prezzi uniformi per omogeneità con le valutazioni a prezzi costanti delle serie temporali. Inoltre se l'oggetto dell'analisi è la distribuzione settoriale del prodotto (e non del reddito) le quote dovrebbero essere valutate a prezzi costanti (nel tempo e tra paesi).

Si è già implicitamente mostrato che la quota dell'agricoltura a prezzi correnti, nelle serie storiche di lungo periodo, non differisce sistematicamente dalla quota a prezzi costanti. Le differenze che invece emergono dalle analisi di tipo spaziale sono mostrate nella figura 4.1.

⁵⁹ Valori a prezzi interni convertiti in moneta unica, in base ai tassi di cambio.

⁶⁰ Ad es. KUZNETS (1972), CHENERY-TAYLOR (1968), CHENERY-SYRQUIN (1975).

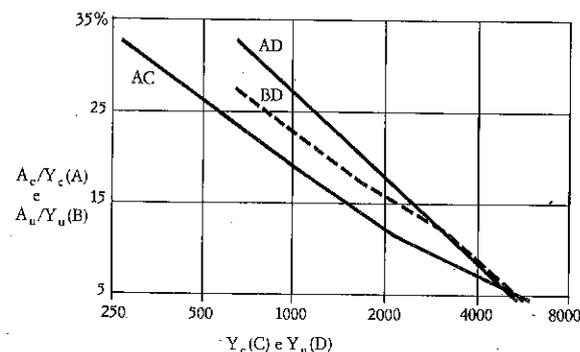
⁶¹ Su questo punto un accenno si trova in GOULD (1972), p. 395.

⁶² Come si rileva dal confronto delle curve AC ed AD nella figura 4.1.

Nel grafico sono riportate tre spezzate — AC, AD, BD⁶³ — relative allo stesso gruppo di paesi. La curva AC, che abitualmente viene confrontata con l'evoluzione storica dei singoli paesi, è meno inclinata delle curve basate su valutazioni più appropriate (curve AD o BD). Per i medesimi motivi risulterebbero diverse le curve relative al peso degli altri settori.

FIGURA 4.1

QUOTA DEL VALORE AGGIUNTO AGRICOLO E REDDITO PRO CAPITE, SECONDO TRE SISTEMI DI PREZZI, 30 PAESI SUDDIVISI IN 4 GRUPPI, 1975¹



¹ Le lettere si riferiscono alle variabili (indicate sugli assi) cui le spezzate si riferiscono.

L'affidabilità dei risultati illustrati nella figura è ovviamente condizionata dall'attendibilità che si attribuisce ai risultati dei confronti internazionali dei prezzi dei servizi: se si ritiene che le stime sottovalutano i prezzi nei paesi poveri, si debbono considerare eccessive anche le differenze tra le curve riportate nel grafico.

⁶³ Ciascuna spezzata è basata su 4 dati che rappresentano la media dei gruppi di paesi considerati nella tavola 3.1:

AC: quota di A ai prezzi interni (A_c/Y_c), e reddito pro capite "ai cambi" (Y_c); si tratta delle definizioni normalmente utilizzate nelle *cross-sections*;

AD: A_c/Y_c e reddito a prezzi uniformi (Y_u); definizioni che andrebbero adottate quando si esamina la distribuzione settoriale del reddito;

BD: quota di A e reddito entrambi a prezzi uniformi (A_u/Y_u e Y_u); definizioni che andrebbero adottate per analizzare la distribuzione del prodotto.

5. Conclusioni.

L'evidenza empirica esaminata in questo lavoro induce a ritenere che nell'andamento di P^A/P^I ⁶⁴ non si siano verificate stabili tendenze né con riferimento all'evoluzione temporale, né in relazione al processo di sviluppo economico.

L'evoluzione secolare di P^A/P^I infatti non presenta, nella maggior parte dei paesi esaminati, alcuna definita tendenza. Soltanto in due paesi — Giappone e Australia — si sono manifestate tendenze uniformi, ma di segno opposto: aumento in Giappone, diminuzione in Australia. Anche i confronti spaziali non mostrano differenze nel livello di P^A/P^I connesse a differenze nel livello di reddito pro capite.

P^A/P^Y mostra invece una tendenza decrescente nei confronti spaziali e, limitatamente agli ultimi decenni, anche nell'evoluzione temporale. Questo risultato si giustifica sia con la minore crescita della produttività, rispetto agli altri settori, che ha caratterizzato alcuni rami dei servizi,⁶⁵ sia con le difficoltà che s'incontrano nella misurazione del prodotto reale dei servizi: le convenzioni che presiedono alle stime portano certamente a sottovalutare gli incrementi reali della produzione.

Alla luce dei suddetti risultati vanno considerate insoddisfacenti le tesi di coloro che si sono proposti di spiegare supposte uniformità, quali quelle degli economisti classici — dirette a spiegare l'aumento di P^A/P^I — o quelle di molti economisti contemporanei, volte a giustificare la diminuzione.

Ma anche astraendo dall'evidenza empirica, le teorie qui esaminate sembrano criticabili sul piano degli schemi esplicativi proposti.

Gli economisti classici facevano dipendere l'evoluzione di P^A/P^I dall'inferiorità di A quanto a crescita della produttività; le teorie contemporanee qui esaminate aggiungono la variabile costituita dal carattere non concorrenziale del mercato dei prodotti industriali (che contribuisce anche ad accrescere la forza contrattuale dei sindacati). Cioè le prime hanno trascurato, e le seconde sottovalutato, l'influenza "autonoma" esercitata su P^A/P^I dal mercato del lavoro, soprattutto attraverso i mutamenti dei divari retributivi tra i due settori.

Qui si sostiene che nel lungo periodo l'assenza di uniformi tendenze di P^A/P^I possa essere giustificata tenendo conto del fatto che i

⁶⁴ Ricordo che P indica l'indice implicito dei prezzi ed A, I, Y indicano, rispettivamente, l'agricoltura, l'industria manifatturiera, il PIL.

⁶⁵ Non compensata da minori incrementi delle retribuzioni.

tassi di crescita delle produttività relative e dei salari relativi tendono a modificarsi nella stessa direzione, perché entrambi sono influenzati dalle condizioni del mercato del lavoro.⁶⁶ Si ritiene cioè che l'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro nel mercato agricolo ed in quello industriale, abbiano un ruolo più rilevante di quanto risulta dalle teorie che pongono in posizione preminente il potere di mercato delle imprese industriali. Le ampie oscillazioni di P^A/P^I si spiegano con il comportamento dei due fattori sopraindicati (l^* e w^*): essi infatti non si sono modificati con lo stesso ritmo, né esistono a priori motivi per aspettarselo. Soltanto in casi, da considerarsi eccezionali, in cui la dotazione di risorse, di dimensioni economiche, la collocazione geografica rendevano particolarmente favorita (o sfavorita) la produzione agricola, rispetto a quella industriale, la tendenza alla diminuzione (o all'aumento) di P^A/P^I è prevalsa.

L'aver esaminato un ampio numero di paesi ha inoltre consentito di rilevare che il processo di sviluppo economico, quale si è storicamente verificato, non ha richiesto nei vari paesi comportamenti omogenei dei prezzi relativi; cioè l'evidenza empirica qui utilizzata è un'ulteriore indicazione che lo sviluppo economico può aver luogo in condizioni molto diverse (basti pensare che il Giappone, paese simbolo di elevato ritmo di sviluppo economico, è anche il paese caratterizzato da un chiaro trend crescente dei prezzi relativi dell'agricoltura).

Le considerazioni espresse in questo lavoro sono dirette a spiegare i fatti quali risultano dall'evidenza empirica qui esaminata. Occorre tuttavia sottolineare che i dati disponibili, di carattere sia temporale sia spaziale, sono spesso carenti; dati migliori, o più accuratamente scelti, potrebbero fornire indicazioni diverse; nondimeno chi scrive ritiene che l'esame della documentazione disponibile non è meno utile delle teorie che trascurano i fatti.

PAOLO ERCOLANI

⁶⁶ Soprattutto nei paesi senza terre libere.

BIBLIOGRAFIA

- BAIROCH, P. (1977), "Agricoltura", *Enciclopedia*, Einaudi, Torino, vol. 1.
- BAUER, P.T. (1976), *Dissent on development*, Student Edition, Weidenfeld & Nicolson, London (1^a ed. 1971).
- BELL, R.T. (1979), "Theories of the terms of trade of less developed countries: a critical survey", *Economia internazionale*, n. 2-3.
- BICANIC, R. (1972), *Turning points in economic development*, Mouton, The Hague.
- CHENERY, H.B. e SYRQUIN, H. (1975), *Pattern of development, 1950-1970*, Oxford U.P., London.
- CHENERY, H.B. e TAYLOR, L. (1968), "Development patterns: among countries and over time", *The Review of Economics and Statistics*, novembre.
- DEAN, C. e COLB, W.A. (1969), *British economic growth (1688-1959)*, 2^a ed., Cambridge U.P., Cambridge.
- "Dependency and underdevelopment in the new world and the old" (1973), numero speciale di *Social and Economic Studies*, marzo.
- DOVRING, F. (1964), "The share of agriculture in a growing population" in Eicher, C. e Witt, L. (a cura di), *Agriculture in economic development*, McGraw-Hill, New York.
- EMMANUEL, A. (1972), *Lo scambio ineguale*, Einaudi, Torino.
- ERCOLANI, P. (1978), "Divari settoriali di reddito: la posizione relativa dell'Italia", in Alessandrini, P. (a cura di), *Retribuzioni, produttività e prezzi*, Il Mulino, Bologna.
- FEI, J.C.H. e RANIS, G. (1964), *Development of the labour surplus economy*, Irwin, Homewood (Ill.).
- FEI, J.C.H. e RANIS, G. (1966), "Agrarianism, dualism and economic development", in Adelman, I. e Thorbecke, E. (a cura di), *The theory and design of economic development*, J. Hopkins U.P., Baltimora.
- FUA, G. (1981), *Lo sviluppo economico in Italia*, Vol. I, *Lavoro e reddito*, F. Angeli, Milano.
- GALLMAN, R.E. (1960), "Commodity output, 1839-1899", in Parker, W.N. (a cura di), *Trends in American economy in the nineteenth century*, NBER, Studies in Income and Wealth, Princeton U.P., Princeton.
- GOULD, J.D. (1972), *Economic growth in history*, Methuen, London (trad. it.: *Storia e sviluppo economico*, Laterza, Bari, 1975).
- GRILLI, E. (1982), *Materie prime ed economia mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- HIDE, G.L. (1963), "A critique of the Prebisch thesis", *Economia internazionale*, n. 3.
- JORGENSEN, D.W. (1961), "The development of a dual economy", *The Economic Journal*, giugno.
- JORGENSEN, D.W. (1966), "Testing alternative theories of the development of a dual economy", in Adelman, I. e Thorbecke, E. (a cura di), *Theory and design of economic development*, J. Hopkins U.P., Baltimore.
- KRAVIS, I.B. et al. (1975), *A system of international comparisons of gross product and purchasing power*, J. Hopkins U.P., Baltimore.
- KRAVIS, I.B. (1976), "A survey of international comparisons of productivity", *The Economic Journal*, marzo.
- KRAVIS, I.B. et al. (1978), *International comparisons of real product and purchasing power*, J. Hopkins U.P., Baltimore.
- KRAVIS, I.B. et al. (1982), *World product and income. International comparisons of real gross product*, J. Hopkins U.P., Baltimore.
- KUZNETS, S. (1972), *Economic growth of nations. Total output and production structure*, Harvard U.P., Cambridge (Mass.).
- LATIL, H. (1956), *L'évolution du revenu agricole*, A. Colin, Parigi.
- LEGA DELLE NAZIONI (1945), *Industrialization and foreign trade*, Ginevra.

- LEWIS, A.W. (1954), "Economic development with unlimited supplies of labour", *The Manchester School of economics and social studies*, maggio (trad. it. in: Agarwala, A.N. e Singh, S.P. (a cura di), *L'economia dei paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1966).
- LEWIS, A.W. (1958), "Unlimited labour: further notes", *The Manchester School of economics and social studies*, gennaio.
- LEWIS, A.W. (1978), *The evolution of the international economic order*, Princeton U.P., Princeton.
- MANDEL, E. (1978), *Late capitalism*, Verso Editions, Londra.
- MARSHALL, A. (1961), *Principles of economics*, ninth variorum edition with annotation by C.W. Guillebaud, McMillan, Londra.
- MYRDAL, G. (1957), *Economic theory and under-developed regions*, General Duckworth & Co., Londra (trad. it.: *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1959).
- O'BRIEN, P.J. (1975), "A critique of Latin American theories of dependency", in Oxaal I. et al. (a cura di), *Beyond the sociology of development: economy and society in Latin America and Africa*, Routledge and Paul, Londra.
- MINAMI, R. (1973), *The turning point in economic development: Japan's experience*, Kinokuniya, Tokyo.
- OHKAWA, K. e ROSOVSKY, H. (1973), *Japanese economic growth. Trend acceleration in the twentieth century*, Stanford U.P., Stanford.
- OJALA, E.M. (1952), *Agriculture and economic progress*, Oxford U.P., Londra.
- PAIGE, D. e BOMBACH, G. (1959), *A comparison of national output and productivity of the United Kingdom and the United States*, OEEC, Parigi.
- PREBISCH, R. (1950, UN-ECLA), *The economic development of Latin America and its principal problems*, Lake Success, New York.
- PREBISCH, R. (1959), "The role of commercial policies in underdeveloped countries", *The American Economic Review, Papers and Proceedings*, maggio.
- PREBISCH, R. (1964), (UN, Conference on trade and development), *Towards a new trade policy for development: report by the Secretary-General*, UN, New York.
- RICOSSA, S. (1967), *Misure di un'economia moderna*, Giappichelli, Torino.
- RICOSSA, S. (1972), "Appunti per una storia dei prezzi relativi", *Note Econometriche*, luglio-dicembre.
- SCHUMPETER, J.A. (1959), *Storia dell'analisi economica*, Einaudi, Torino.
- SINGER, H. (1950), "The distribution of gains between investing and borrowing countries", *The American Economic Review, Papers and Proceedings*, maggio (trad. it.: Iossa, B., a cura di, *Economia del sottosviluppo*, Il Mulino, Bologna, 1973).
- SINGER, H. (1975), "Dualism revisited: a new approach to the problems of the dual society in developing countries", preparato per la Conferenza sulla "Dual Economy", Glasgow, settembre 1969, e pubblicato in SINGER, *The strategy of international development*, a cura di A. Cairncross e M. Puri, McMillan, Londra.
- SPRAOS, J. (1980), "The statistical debate on the net barter terms of trade between primary commodities and manufactures", *The Economic Journal*, marzo.
- SYLOS LABINI, P. (1972), *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari.
- SYLOS LABINI, P. (1976), "Competition: the product market", in Wilson, T. e Skinner, A.S. (a cura di), *The market and the state. Essays in honour of Adam Smith*, Clarendon Press, Oxford.
- SYLOS LABINI, P. (1981), "Prezzi rigidi, prezzi flessibili e inflazione", in questa *Rivista*, dicembre.
- UN (1949), Dept. of Economic Affairs, *Relative prices of exports and imports of under-developed countries*, Lake Success, New York.
- UN (1962), *Instability in export market of under-developed countries*, New York.
- YAMADA, S. e RUITAN, V.W. (1980), "International comparisons of productivity in agriculture", in Kendrick, J.K. e Vaccara, B.N. (a cura di), *New developments in productivity measurement and analysis*, The University of Chicago Press, Chicago.